

ANCHE SOCRATE
IMPARAVA DA UNA DONNA,
PAROLA DI PLATONE

— di —
diana Bracco
Presidente di Fondazione Bracco

La storia della filosofia occidentale prende le mosse dal pensiero socratico, ma non tutti ricordano che Socrate ha avuto una «maestra» donna. È lo stesso Platone a raccontarlo nel *Simposio*, forse il suo dialogo più celebre: la sacerdotessa Diotima insegna a Socrate la teoria dell'eros inteso come ricerca di armonia e conoscenza, per cui l'aspirazione alla bellezza è il fine stesso dell'esistenza e della felicità che deriva dalla ricerca del bene.

È probabile che anche la figura di Diotima, come molti altri protagonisti dei dialoghi platonici, sia realmente esistita. Trovo affascinante l'idea che l'intera storia della filosofia prenda le mosse da una donna ateniese di genio; e d'altronde, da Ipazia a Simone de Beauvoir, da Mary Wollstonecraft ad Hannah Arendt, le figure di pensatrici che hanno segnato il corso della nostra civiltà non sono poche. E oggi sono più rilevanti che mai: basta scorrere l'elenco di questa bella pubblicazione dedicata a storiche e filosofe, l'ultima in ordine di tempo della nostra collana di 100esperte edita da Egea.

Esiste insomma una «storia della filosofia al femminile» che merita di essere approfondita e studiata. Quello che colpisce, avvicinandosi alle vicende di queste autrici, sono le loro biografie spesso tormentate, le battaglie culturali che hanno dovuto affrontare per poter esprimere il loro pensiero accanto a quello degli uomini.

E d'altronde Mary Astell, la paladina inglese dei diritti delle donne *ante litteram*, nel suo libro del 1700 *Alcune riflessioni sul matrimonio*, scriveva: «Se tutti gli uomini nascono liberi, come mai tutte le donne sono nate schiave?». La storia della Astell è tra l'altro emblematica. Durante il XVII secolo, per impulso delle due riforme religiose si produsse un sostanziale incremento dell'alfabetizzazione, riguardante anche le ragazze. Ma la qualità dell'istruzione femminile era notevolmente decaduta. Le donne istruite erano poche, e anche le famiglie che prima avrebbero dato alle figlie un'educazione umanistica, adesso insegnavano loro soltanto a ricamare, danzare, cantare e suonare uno strumento. Allora si pensava che

per le donne non fosse appropriato diventare colte come gli uomini. Mary Astell ribalta lo status quo, propugna la nascita di circoli di educazione al femminile e, sulle orme della Diotima socratica, stabilisce un intimo legame tra sapere e felicità. Il desiderio di sapere va unito alla gioia procurata dalla conoscenza, una conoscenza che, inoltre, si acquisisce e si sviluppa in un contesto relazionale femminile, uno spazio di donne amanti della filosofia.

Da allora molto è cambiato, grazie agli sforzi di pioniere come la Astell e di tante altre pensatrici, fino alla rivoluzione del Novecento. Una rivoluzione che continua ancora oggi, e che ha lentamente conquistato alle donne uno spazio sempre maggiore nelle discipline umanistiche (letteratura, storia, filosofia, poesia e così via).

Si potrebbe pensare che tutto questo abbia poco a che fare con il mondo delle imprese. Sarebbe un assunto sbagliato. Certo, da un lato, abbiamo bisogno soprattutto in Italia di diffondere cultura scientifica, e noi stessi come Fondazione Bracco abbiamo spesso incentivato in particolare le ragazze a intraprendere lo studio di discipline STEM per bilanciare i percorsi formativi e di carriera dei colleghi maschi. Ma è altrettanto vero che il pensiero umanistico sta trovando sempre più spazio anche nelle aziende. Apertura mentale, pensiero critico, autonomia, problem solving, creatività, empatia, capacità di apprendimento, sono alcune delle abilità riconosciute e valorizzabili in ambito aziendale.

Gli ambienti imprenditoriali più innovativi sono proprio quelli in cui c'è capacità di inserire, aggiungere, mescolare, amalgamare le competenze umanistiche con quelle prettamente tecniche all'interno della cultura aziendale. E l'economia digitale ha dato ancora maggiore impulso a questa volata. Penso per esempio al CEO di YouTube, Susan Wojcicki, che all'inizio del suo percorso ha studiato storia e letteratura.

D'altronde nel vortice del mercato in accelerazione è necessario che qualcuno si fermi e pensi, ascolti, osservi con sensibilità umana – e, aggiungo, specificamente femminile – per poter realmente «comprendere» gli eventi e le situazioni complesse. Basti pensare anche alla mole enorme di dati e informazioni oggi disponibili, a ogni livello: senza scomodare i big data, ogni azienda minimamente strutturata ha a disposizione un patrimonio informativo molto ampio, complesso e variegato. Ma i meri dati non dicono nulla; c'è bisogno di uno sforzo interpretativo e di memoria storica in grado di attribuire loro un senso compiuto, utile e coerente.

te con la cultura aziendale, e proprio le competenze umanistiche costituiscono quell'elemento differenziale per collocare correttamente tutte le informazioni raccolte in uno scenario che rappresenti il presente e le possibili azioni future.

Oggi più che mai, abbiamo bisogno di pensiero «alternativo» – femminile e umanistico – per comprendere il presente e immaginare il futuro.